

Tribuna 7.6.29

# Cronache drammatiche e musicali

## Il concerto di Willy Ferrero all'Augusteo

E' drammatica, ogni qual volta Willy Ferrero torna al podio dell'Augusteo, rievocare le sue glorie di fanciullo prodigioso, narrare per la centesima volta come egli, a sette anni, sapesse guidare un'orchestra di ottanta persone e interpretare con felice temerità la *Cavalcata delle Walkirie*: è altresì rituale accennare all'ostilità di taluno verso il povero Ferrero che chiede soltanto di vedersi assegnato un posticino nella schiera dei direttori d'orchestra italiani. Ma, poichè ormai tutto ciò è stato detto e ridetto sino alla sazietà, diamo senz'altro il resoconto del concerto che iersera il giovanissimo direttore ha tenuto nell'auditorium imperiale romano, ottenendo applausi impetuosi ed innumerevoli.

E' da rilevarsi che, a differenza di ciò che suole normalmente accadere a coloro che incominciano da bambini la carriera di musicisti, Willy Ferrero, diventato adulto, ha conservato tutta intera la simpatia istintiva e, diciamo pure, la curiosità amorevole della folla: basta che egli si presenti a dirigere, perchè la sala — qualunque essa sia — si riempia di un pubblico folto, fiducioso e impaziente di battere le mani. Questo potere fascinatore del Ferrero è innegabile e, a parte ogni questione d'arte, gli impresari di concerti dovrebbero tenerne conto...

Ma, aggiungiamo subito, il Ferrero ha una bella e nobile anima di artista. La sua sensibilità è acuta e tende fin anco a diventare morbosa. Nell'interpretare le musiche da lui predilette, il valoroso direttore impegna sempre tutte le sue energie spirituali e fisiche: non si risparmia un sol momento, vigila sui singoli strumenti dell'orchestra, svela i suoi stati d'animo e i suoi intendimenti con una mimica espressiva al massimo grado. I suoi gesti, se pur talora irruenti e persino febbrili, sono sempre eleganti. E l'orchestra risponde, non solo con solerzia ma con chiara passione agli incitamenti del condottiero ventenne.

Si può criticare questa o quella delle esecuzioni orchestrali allestite da Willy Ferrero, ma si deve comunque ammettere che da ognuna di esse sprigiona un calor di vita comunicativo e benefico. Iersera, ad esempio, egli ha diretto in modo estremamente fantasioso il *Valzer triste* di Sibelius, affrettando e rallentando i tempi con audacia senza pari: però dobbiamo chiarire che per la prima volta, grazie alla sua interpretazione, abbiamo compreso il significato profondament

drammatico di questa composizione che vien considerata, di solito, come un semplice « pezzo di genere », mentre vuol esprimere il tragico vaneggiare di una madre moribonda, al cui pensiero si ripresentano i Meti fantasmici di un tempo che fu.

La personalità dell'interprete si è vigorosamente affermata in questo brano di musica angosciosa e, al tempo stesso, carezzevole. Quanto alla tecnica direttoriale del Ferrero, diremo che essa ci ha vivamente e favorevolmente impressionati, così nell'*Egmont* di Beethoven come nella *Novellotta* del Marfucci, nella *Marcia funebre di Sigfrido* e nel *Don Giovanni* di Strauss. Riguardo a quest'ultimo poema, conviene notare la tendenza di Willy a correre un po' troppo: la stupenda frase centrale (affidata ai corni) vuol essere cantata con una certa sostenutezza. Piccola menda, del resto, tenuto conto dei pregi complessivi dell'esecuzione, dinamica quanto altra mai.

Nel programma erano incluse due novità: *La tomba del Busento* poema sinfonico di Roberto Imperatori, musicista promettentissimo, spentosi a venti anni, subito dopo la guerra, alla quale aveva preso parte con generoso entusiasmo, e *Nenette e Rintintin* di Enzo Masetti, scherzo strumentale assai amabile, fragile come un mazzolino di fiori di vetro.

*La tomba del Busento* — ispirata ad una ballata del Platen tradotta dal Carducci — è una composizione di solida struttura e genuinamente ispirata. Si ode, talora, l'eco della voce di Wagner, ma, considerando la giovinezza dell'autore, non c'è da meravigliarsi che costui non abbia saputo mantener si sempre immune dall'influenza del tiranno geniale: piuttosto è da riconoscere che il poema sinfonico dell'Imperatori nulla rivela di incerto, di scolastico o di artificioso e che il musicista capace di scrivere, appena esordiente, un simile lavoro, avrebbe potuto dare al nostro paese opere ammirabili, se la morte gli avesse dato tregua.

Il successo della *Tomba del Busento* è stato pieno e spontaneo. Willy Ferrero ha interpretato con entusiasmo commovente codesta musica, accentuandone con bravura il carattere eroico. E' piaciuto anche assai lo *Scherzo* del Masetti, per i suoi guizzi luminosi, le sue grazie birichine, il suo leggero andamento marionettistico. E' opportuno notare che *Nenette e Rintintin* sono due pupazzetti di lana, che danzano al suono di un carillon. Due ottimi amuleti contro il malocchio: infatti, Enzo Masetti deve ad essi la sua prima fortuna di sinfonista.

A. G. /